

“Contenti di essere lì perché lì c'è speranza, c'è futuro, c'è un motivo”

note introduttive al percorso e cronaca del primo incontro con don Felice Molino

Nella basilica torinese di Maria Ausiliatrice, 150 anni fa, l'11 novembre 1875, San Giovanni Bosco benediceva la prima spedizione missionaria salesiana – destinazione l'Argentina e la Patagonia – capitanata da don Giovanni Cagliero (di Castelnuovo d'Asti, diocesi di Torino). È composta da altri 5 sacerdoti: Giacomo Allavena, Giovanni Battista Baccino (di Giusvalla, provincia di Savona e diocesi di Acqui Terme), Valentino Cassini (Gabiano, provincia di Alessandria, diocesi di Casale Monferrato), Domenico Tomatis (Trinità, provincia di Cuneo, diocesi di Mondovì); e da 4 operatori laici: Stefano Belmonte, musicista ed economo; Vincenzo Gioia, cuoco e maestro calzolaio; Bartolomeo Molinari, maestro di musica vocale e strumentale; Bartolomeo Scavini, maestro falegname.

Don Bosco tracciava così il programma apostolico dei partenti.

Anzitutto gli emigrati italiani – moltissimi piemontesi – in Argentina. Raccomanda *«la posizione dolorosa di molte famiglie italiane. Voi troverete un grandissimo numero di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera»*. È l'Italia cacciata da casa dai cattivi raccolti, dalla tassa sul macinato, dalla pellagra. Hanno venduto tutto per pagarsi il viaggio in piroscalo. Tra il 1871 e il 1875 ogni anno 95 mila emigranti verso l'Europa, 25 mila verso le Americhe. A fine secolo sono ogni anno 161 mila verso l'Europa e altrettanti verso le Americhe.

In un secondo tempo inizia l'evangelizzazione della Patagonia: *«In questo modo diamo inizio a una grande opera, non perché si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no! Ma chi sa che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta? Chi sa che non sia come un granellino di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non abbia da produrre un gran bene?»*.

In 150 anni partono oltre 11 mila salesiani e oltre 3.500 suore salesiane. In alcuni periodi anche due spedizioni all'anno, ma durante le due guerre mondiali si azzerò il numero dei partenti, di solito varie decine. Nella Grande Guerra, nessuno, nel 1915 16; 8 nel 1917; 9 nel 1918. Il flusso riprende con 31 nel 1919.

Il percorso **Giubileo 2025 – CAMMINARE NELLA SPERANZA: Sette tappe CELEBRATE con guide Monferrine costruttori universali di speranza** si compone di tre collegamenti con altrettanti missionari salesiani e missionarie salesiane; in questo racconto rileggiamo i contenuti del primo incontro.

Abbiamo iniziato venerdì 24 gennaio (invocando Maria Ausiliatrice e San Francesco di Sales), ascoltando la testimonianza di **don Felice Molino**, originario di Cinaglio e attualmente residente a Nairobi in Kenya.

Si segnala che il video dell'incontro con don Felice Molino è visibile sul canale Youtube della Gazzetta d'Asti al seguente link <https://youtu.be/UCe4mfncV74>.

Raccomandiamo caldamente di rivedere il video e ritornare con calma sulle affermazioni stimolanti di don Felice, che non è possibile sintetizzare in questo articolo.

L'incontro è stato condotto da Maurizio Rapalino, presidente dell'Associazione Onlus Amici di Don Bosco, con sede in Via Roma n.1 a Cinaglio (AT), nata nel 2010 come stimolo della popolazione che voleva aiutare don Felice.

L'incontro è stato seguito in diretta da 32 persone, alle quali vanno aggiunte 143 persone che, nei giorni immediatamente successivi, hanno visualizzato l'incontro.

L'incontro è durato circa 90 minuti, ospitato sulla piattaforma Google Meet, gentilmente messa a disposizione dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della diocesi di Asti. È stato un incontro denso di contenuti e riflessioni anche sfidanti, che hanno interpellato gli ascoltatori per riflettere sul passato, sul presente e sul futuro alla ricerca di valori con la voglia di incontrare Gesù, speranza per tutti gli uomini e le donne in ogni parte del mondo.

Don Felice ha aperto il suo cuore, ha dilatato i 43 anni della sua permanenza in missione, ha travolto come un torrente in piena tutti noi ascoltatori, accompagnandoci nel ritmo dei suoi ricordi, dei suoi sogni, delle sue paure, delle sue gioie. Ancora una volta abbiamo constatato come la Missione sia l'anima della comunità cristiana e rappresenta la forza di giocare la propria vita a servizio dell'annuncio del Regno di Dio.

Abbiamo potuto gustare la freschezza giovanile di questo missionario salesiano, nato il 22 maggio del 1947, diventato Salesiano di Don Bosco il 16 agosto 1966. Il 17 settembre 1977 alla casa salesiana della Crocetta di Torino viene ordinato prete, e subito inizia il suo ministero presso un oratorio nella periferia della città.

Quattro anni dopo parte per l'Africa: nel 1981 la prima destinazione fu Siakago in Kenya e nel novembre 1982 passerà a Embu. Nell'agosto del 1987 fu la volta di Makuyu, dove rimane per 21 anni come parroco. Lì nacque una grande opera: la parrocchia, la casa salesiana, il dispensario, la casa delle suore, l'orfanotrofio, la scuola professionale con molteplici attività, ma anche la tipografia. Nel 2008 viene chiamato come direttore del centro di formazione per giovani studenti a Utume (Nairobi), dove si preparano a diventare salesiani giovani di diverse nazioni e di diverse culture. Ed infine, nel 2011, gli viene affidato l'incarico di responsabile dell'attività missionaria presso la Don Bosco Missions di Nairobi dove lavora tuttora.

Don Felice è un salesiano del "fare", la sua vita è a disposizione del prossimo. Negli anni ha realizzato tante attività per i bambini, per i ragazzi di strada e per il sostegno delle mamme in difficoltà. Loro sono il centro della sua attività, e per loro negli anni ha affinato una strategia di intervento mirata al recupero e all'integrazione nella società. Tutto questo è apparso molto chiaramente dalla passione con la quale don Felice ci parlava, anche se il suo tono è sempre stato sereno, dolce e misurato.

I giovani e i poveri sono stati e sono la sua grande passione e la vera motivazione del suo essere missionario. *"La mia prima esperienza nell'oratorio di Torino mi ha insegnato ad amare profondamente i giovani e a desiderare di lavorare per loro, per il loro bene e per regalare loro un futuro... spesso mi vengono le lacrime agli occhi quando parlo e penso a loro perché vorrei regalargli serenità ed un futuro possibile".*

Ma... di fronte alla sofferenza, a chi è ultimo, a chi è indifeso siamo tutti chiamati ad essere missionari. Don Felice ci ha apostrofati: *“La missionarietà ti sveglia”*

Don Felice è stato il primo testimone tra le guide Monferrine costruttori universali di speranza che, come Centro Missionario, vogliamo proporre alla comunità diocesana di Asti perché accolga la chiamata missionaria, specialmente in questo Anno del Giubileo.

Asti, 31 gennaio 2025

Testo proposto dall'equipe del CMD